

Ventisei schegge di «poesie cantate»

«Live in London», il doppio album registrato il 7 luglio a Londra, restituisce tutto l'incanto di Leonard Cohen. Il cantautore canadese non si limita a riproporre i brani che l'hanno reso famoso, ma li rianima di nuova linfa

■ Per i poeti, gli artisti, i pensatori, non c'è nessuna illusione altrettanto rischiosa dell'ultima parola. Non esiste un'ultima parola, perché in ogni momento la prospettiva può cambiare, la pagina girare, il verso illuminare un'altra realtà. E il mondo può diventare differente da quello che poesie, libri, canzoni hanno provato a descrivere. Succede però che versi, accordi, melodie si carichino di un significato profondo che il tempo non muta, e semmai col suo passare incide ancor più profondamente.

Certo non stiamo parlando di quisquiglie, né di canzoni plastificate, ma delle ventisei schegge di «poesie cantate» che Leonard Cohen ha raccolto nel suo ultimo doppio album registrato dal vivo il 7 luglio del 2008 alla O2 Arena di Londra.

Live in London cattura la

magia di quello spettacolo, e riporta al centro dell'attenzione la poesia struggente di uno dei più grandi cantautori di tutti i tempi. Cohen è impegnato da una vita a tirar fuori il significato dalle cose, dai gesti, dagli sguardi, dall'esistenza.

L'uomo si picca di una cocente umiltà, non si appassiona al grande e al durevole, se non in modo obliquo. Sott'occhio la piccolezza del vivere che si confronta con l'anelito verso qualcosa di misterioso, da indagare e comprendere. Tutto è molto piccolo, terreno, umile, e al tempo spirituale. Ancora una volta il disco (esce anche in formato dvd) è una sorta di brogliaccio pieno di appunti, un'antologia di d'idee e stati d'animo, di osservazioni e digressioni, il tutto spogliato nell'arco di una carriera lunga e tortuosa. Cohen canta e lascia cantare chi è con lui, qualche volta declama spez-

ni di poesie, sempre cerca di dare ascolto a quel che sente e ama, malinconia compresa. Ogni emozione è legata al racconto, alla realtà, alla bellezza dell'ordinario. Il cantautore canadese in questo nuovo viaggio poetico e musicale non si limita a riproporre i brani che l'hanno reso famoso, da *The Future* ad *Hallelujah*, li rianima di nuova linfa, rendendo ancora più armonioso l'incontro tra melodia e parola. Che canti l'amore carnale, o l'anelito spirituale, il mondo così com'è finito lontano dalla sua naturalità, Cohen sembra sempre che preghi, che innalzi la sua litania al Signore. Le canzoni passano in rassegna una vita musicale iniziata nel 1968, da *Suzanne*, e continuata sino a *Boogie Street*. L'ensemble che accompagna il poeta è raffinato, nove tra strumentisti e coristi, un gruppo perfettamente architettato che spazia dal folk al jazz al soul, senza scende-

re mai alla dimostrazione di uno stile. Al centro Leonard Cohen si esibisce con eleganza e sobrietà, quasi stupito di quanto le canzoni siano in grado di svelare ogni volta di più. Le parole dei giornali ricercano sensazione: «Concerto epico per pubblico estatico», «L'atmosfera in sala è di pura esaltazione», «Quando una leggenda di nome Cohen si trova sul palco non ci si può aspettare nulla di meno di un evento culturale di proporzioni bibliche». Cohen è semplicemente un gigante, e non solo della canzone. Ha scritto romanzi e raccolte di poesie, compreso quella che **MinimumFax** ripubblica ora a distanza di tanti anni dalla prima uscita nel 1956. *Confrontiamo allora i nostri miti* altro non è che la prima raccolta poetica di un Cohen fresco di laurea. Nelle prime poesie l'annuncio di tutti i temi che scandiranno la sua evoluzione creativa.

Ugo Bacci



Leonard Cohen